

Colloquio un po' surreale tra una proprietà collettiva e un'area naturale protetta

P (proprietà collettiva) - Cosa pretendi tu di avere che io non ho?

A (area naturale protetta) - Io ho il futuro, tu il passato.

P - Come fai a dire che non ho il futuro? Forse non consideri la cosa più importante: che, come te, ho il presente. Sei tu invece a non avere il passato.

A - Non è vero. Anche io ho il passato: aree protette ce ne sono sempre state.

P - Ma tu ti chiami area *naturale* protetta e come tale il tuo passato è recente, nasce con i parchi nazionali: nel mondo da poco più di un secolo, Yellowstone, 1872; in Italia da neanche un secolo, Abruzzo e Gran Paradiso, 1922-23.

A - Sono consapevole che il mio passato è nulla rispetto al tuo e perciò non voglio proseguire su questo percorso a ritroso nella storia. Però non puoi negare che in tutto il mondo si parla di aree protette e non di proprietà collettive.

P - Sì, ma è un dato di fatto che in tutto il mondo (o quasi) vi siano proprietà collettive o istituti analoghi. Perciò forse la cosa migliore è vedere che cosa sia un'area protetta, che cosa perciò sia tu e che cosa tu abbia di differente rispetto a me. Mi puoi allora dare una definizione di area naturale protetta?

A - Certo. Mi è facile recitare la definizione – a dire il vero un po' sibillina (per restare in tema di parchi, in omaggio a uno dei parchi nazionali) – che ha dettato di recente l'IUCN, cioè l'Unione internazionale per la conservazione della natura che è un'istituzione molto autorevole. E' una definizione del 2008 e nella sostanza conferma quella precedente del 1994: l'area naturale protetta è “uno spazio geograficamente ben definito, riconosciuto, destinato alla conservazione a lungo termine della natura con i servizi collegati all'ecosistema e con i valori culturali e a tal fine gestito mediante strumenti legali o altri strumenti effettivi”. Ti propongo anche un'altra definizione, meno sibillina, che ho letto da qualche parte e che suona così: l'area naturale protetta è “un'area perimetrata terrestre o marina la quale, per la sua rilevanza naturalistica, viene sottoposta dalle autorità competenti a un regime speciale di protezione e di gestione al fine di conservare e valorizzare le risorse naturali unitamente a quelle a esse collegate e in particolare ai valori culturali che tali aree esprimono”.

P - Ma io rientro perfettamente in questa definizione!

A - No, tu no.

P – Perché?

A - Perché sei proprietà e quindi diritto soggettivo e io invece sono area, territorio, perciò cosa, oggetto: non puoi paragonarti a me.

P - Evidentemente non consideri che quando si parla di proprietà collettive come pure di usi civici si utilizzano espressioni ellittiche perché ci si riferisce pur sempre ad aree, a terre: terre di proprietà collettiva, terre di uso civico. Anche io dunque sono, come te, area, terra.

A - Non ci avevo pensato. Però quelle definizioni hanno origine da una riflessione condotta sull'intera tipologia di aree protette esistenti tra le quali indubbiamente tu non sei mai stata considerata.

P - Hai ragione a dire che nessuno mi annovera tra le aree protette, ma il problema non è come sono considerata, bensì se rientro in quelle definizioni, cioè se presento tutti gli elementi contenuti in quelle definizioni.

A - Gli elementi fondamentali che traggio dalla seconda definizione che ti ho indicato mi sembrano i seguenti: area perimetrata, sua rilevanza naturalistica, regime speciale di protezione e di gestione, regime dettato dalle autorità competenti, finalità di conservazione e valorizzazione delle risorse, risorse naturali e altre risorse a esse collegate e in particolare risorse culturali. Verifichiamo allora se possiedi questi elementi.

P – Non sono forse un'area perimetrata?

A - Me lo devi dire tu.

P - Certo che lo sono: le terre di proprietà collettiva, proprio perché tali e cioè proprio perché su di esse insiste uno speciale regime giuridico, presuppongono una perimetrazione, senza la quale non potrebbero distinguersi fisicamente dalle altre terre alle quali si applica un regime diverso. Del resto è agevole constatare che nella realtà non esistono proprietà collettive che non siano perimetrate.

A - Non puoi però negare che in te difetta il secondo elemento: tu non hai rilevanza naturalistica, al contrario di me che sono stata istituita proprio perché la mia natura è rilevante; non solo, ma la rilevanza della natura è la mia caratteristica, anzi la mia essenza. Non per niente mi chiamo area *naturale* protetta. La rilevanza naturalistica invece non ha rappresentato la ragione fondamentale della tua origine, non rappresenta la tua essenza: tu sei stata istituita, più esattamente sei sorta (so bene che la tua nascita non si iscrive in un atto, ma è il frutto di un processo che risale nel tempo perché sei un istituto consuetudinario), sulla base di altre esigenze, riconducibili fondamentalmente a quella di consentire la soddisfazione dei bisogni primari della comunità dei tuoi abitanti.

P – Attenzione. Qui introduci un equivoco che rischia di viziare tutto il nostro ragionamento: stai confondendo la ragione per cui nasciamo, che poi corrisponde alla nostra funzione, con gli elementi che caratterizzano la nostra struttura. Il problema di fondo non è se io sono nata per conservare una natura rilevante, ma se io contengo una natura rilevante; più esattamente se io, in quanto area, assumo rilevanza dal punto di vista naturalistico. Posso tranquillamente affermare che, se è vero che io non sono sorta per conservare una natura rilevante, è altrettanto vero che io contengo una natura rilevante.

A - Continuo ad avere i miei dubbi: non vorrei che tu e io dessimo un significato diverso alle espressioni “rilevanza della natura”, “naturalisticamente rilevante”, “natura rilevante”, tanto più che il termine rilevanza non ha certo portata oggettiva, ma è legata a una valutazione soggettiva. Da questo punto di vista a mio avviso le definizioni che troviamo nella mia legge, cioè nella legge quadro sulle aree protette del 1991, mi sembrano più chiare perché si ancorano a un dato oggettivo, l’ecosistema. Io infatti sono stata istituita proprio perché contengo ecosistemi. Tu invece sei proprietà collettiva anche se non contieni ecosistemi.

P - Non è esattamente così. Intanto per i parchi regionali quella tua legge parla genericamente di “valore naturalistico e ambientale”. Ma anche a volere restare agli ecosistemi occorre vedere che cosa significa questo termine. Siccome non sono molto ferrata nelle scienze ecologiche sono andata su *Wikipedia* come oramai fanno tutti – vedi che anch’io vivo in quella che gli intellettuali, non so perché, amano chiamare postmodernità – e ho letto: l’ecosistema è l’insieme di organismi vegetali e animali che interagiscono tra loro e con l’ambiente che li circonda. Se è così, io certamente contengo ecosistemi. D’altra parte constato che nella realtà concreta, cioè nella realtà delle aree protette così come vengono istituite, le definizioni della legge quadro sono interpretate in termini così ampi e soggettivi che io certamente non sfigurerei come area protetta. Anzi!

A - E come fai a esserne così sicura?

P - Proprio per quanto hai detto tu stessa circa la mia funzione storica e cioè quella di permettere la soddisfazione dei bisogni primari della comunità dei miei abitanti: questa soddisfazione si ottiene proprio grazie alle mie risorse che sono appunto risorse naturali.

A - Certo, visto che tu sei terra come lo sono io, è logico che tu possa parlare di risorse naturali, cioè di risorse della terra. Ma di qui a dire che si tratta di risorse rilevanti ce ne vuole. Altrimenti dovremmo giungere ad affermare che ovunque vi sia terra è possibile istituire un’area protetta.

P - Devo confessarti che non mi sentirei affatto di criticare questa conclusione. Comunque la rilevanza delle mie risorse naturali discende da due fattori: dalle loro caratteristiche che hanno consentito il sostentamento dell’intera comunità insediata al mio interno; dalle modalità con cui queste risorse sono state “sfruttate” (che brutto termine! meglio dire utilizzate) dagli abitanti, cioè da un rapporto con la terra che vorrei qualificare sostenibile se questo aggettivo non si fosse deteriorato per la strumentalizzazione a cui è andato incontro; preferisco allora parlare di rapporto non predatorio, o meglio dolce, rivolto alla riproducibilità delle risorse naturali per destinarle anche alle generazioni successive.

A – Da questo punto di vista forse hai ragione a voler parlare di risorse rilevanti.

P – Lo vedi che si tratta di valutazione soggettiva?

A – E’ vero. Passiamo allora a un altro elemento della definizione e ti chiedo: a te si applica, come a me, un regime speciale di protezione e di gestione?

P - Su questo non possono esservi dubbi: le norme consuetudinarie a cui sono sottoposta (o meglio a cui è sottoposta la comunità dei miei abitanti) sono tutte rivolte a prevedere un regime speciale di protezione e di gestione. Leggi questo Statuto e te ne renderai conto.

A - Anche su questo sono costretta a darti ragione. Però non puoi certo dire – io comunque da questo Statuto non lo ricavo – che il regime che ti si applica sia stato dettato da un’ autorità competente.

P - Certo che non posso dirlo e ne sono fiera. Questo regime parte dal basso, dal ripetersi costante di comportamenti che gli abitanti considerano non come un’ imposizione autoritaria, ma come espressione di loro stessi, della loro vita comunitaria, nella convinzione che solo così è possibile vivere in armonia con gli altri e con la propria terra, che solo così possono assicurare ai figli e ai figli dei figli un futuro dignitoso. Questo Statuto è un’ espressione altissima di democrazia e di partecipazione. Se il regime dettato da un’ autorità è elemento fondante di un’ area protetta, io non voglio essere e non sarò mai area protetta. Però tieni conto che la prima delle due definizioni che mi hai recitato non parla di autorità, ma di strumenti legali e sia lo Statuto che le norme consuetudinarie sono strumenti legali.

A - Quello che tu dici mi fa pensare, e molto. Sono sempre stata convinta che io possa assolvere alle mie funzioni – alla mia missione – solo con la partecipazione degli abitanti: ma la partecipazione non può essere imposta e allora occorre convincere, convincere e continuare a convincere. Ora tu mi dici che questa partecipazione è addirittura elemento fondante della tua stessa esistenza: tu cioè esisti in quanto gli abitanti partecipano. Ma è bellissimo! E dunque, se il regime giuridico che ti si applica è, come prima hai detto (e mi hai convinta), un regime di protezione, come si fa a negare che anche tu sei un’ area protetta? Bisogna essere degli azzecagarbugli per negarlo. A questo punto però verifichiamo anche gli altri aspetti. Puoi affermare che le tue finalità siano quelle di conservare e valorizzare le risorse naturali?

P - Mi pare evidente: la risposta affermativa deriva da quanto abbiamo detto finora.

A - Potrei obiettarti che le tue finalità non sono quelle di conservare e valorizzare le risorse naturali, ma di utilizzarle, ovviamente *salva rerum substantia*.

P - Mi sembra che tu abbia un concetto molto riduttivo di tutti questi termini. Ci spiegano gli studiosi di ecologia che conservare significa porre rimedio alla diminuzione della biodiversità dovuta a cause antropiche. Da me una diminuzione di questo genere è inconcepibile perché sono le modalità stesse delle attività degli abitanti che assicurano la conservazione e spesso addirittura l’arricchimento della biodiversità. Se non fosse così sarebbe la mia fine. Quanto alla valorizzazione, che non è certo termine scientifico, essa, proprio nello spirito della tua legge, indica lo svolgimento di attività volte ad affermare valori ideali: ed è quello che succede nel mio caso perché vi è piena integrazione tra uomo e natura, perché le attività dei miei abitanti sono svolte nella consapevolezza di assicurare un futuro ai figli, perché la fecondità della mia terra è stata assicurata da una sapienza tramandata nei secoli, perché la fatica quotidiana è riscattata dall’ amore per la terra.

A - A questo punto non mi resta che arrendermi, anche perché da quello che mi hai detto ho capito che non ti manca neppure l’ultimo elemento della definizione: mi sono resa conto non solo che possiedi le risorse naturali, ma che in te sono presenti anche tante risorse culturali. E soprattutto ho capito che proprio sul collegamento tra queste risorse si è fondata nel passato e continua a fondarsi ancora oggi la vita dei tuoi abitanti.

P - Tra ieri e oggi c’è però una differenza. Ieri la comunità dei miei abitanti operava per sopravvivere e per far sopravvivere le generazioni successive soprattutto sul piano materiale. Oggi la comunità dei miei abitanti opera per sopravvivere e per far sopravvivere le generazioni future su un altro piano che non esito a qualificare ideale, ma lo fa attraverso quella stessa piena integrazione

con la natura che avevano i loro avi. E così facendo opera, consapevolmente, per far sopravvivere anche me. Per questo pure io sono un'area protetta; anzi io sono un'area effettivamente protetta!

Carlo Alberto Graziani (21.5.2010)